



LA MANIFESTAZIONE DI PALERMO/FOTO GRAZIA BUCCA A DESTRA, NOUREDDINE IN OSPEDALE



## PRECEDENTI

## Giuseppe Casu, l'ortolano ammazzato

Storie drammatiche, e che ancora devono ricevere giustizia, non riguardano soltanto gli ambulanti di origine straniera, ma anche quelli italiani. qualcuno ricorderà la storia di Giuseppe Casu: aveva 60 anni e dopo la pensione faceva l'ambulante abusivo vendendo un po' di frutta e di verdura in una piazza di Quartu Sant'Elena, in provincia di Cagliari. Il 15 giugno 2006 venne portato via dai carabinieri in modo drammatico, addirittura sottoposto a trattamento sanitario obbligatorio, e morì dopo sette giorni nel reparto di psichiatria in cui era stato ricoverato. Anche lui fu vittima di una campagna per la legalità e contro gli ambulanti che era stata avviata dall'amministrazione, ma certamente i vigili urbani quel giorno si accanirono particolarmente contro di lui che da anni ormai riceveva multe e sanzioni. La storia di Casu sembrava destinata a cadere nel silenzio, ma in sua difesa nacque un comitato e la tenacia di sua figlia (<http://veritaxiopoladire.blogspot.com/>) hanno permesso l'apertura di due processi penali, uno dei quali a carico dei medici che lo ebbero in cura.

## AMBULANTI • Un mestiere quasi pericoloso Rincorsi e cacciati, ma creano ricchezza

Cinzia Gubbini ROMA

Impossibile dimenticare la faccia adirata del sindaco-sceriffo di Salerno, Vincenzo De Luca, che dedicò il pomeriggio del 26 dicembre 2007 a cacciare, uno per uno, gli ambulanti che vendevano merce per strada. Ma scene piuttosto truculente caratterizzano ormai da anni anche i tranquilli soggiorni per famiglie sulle spiagge della riviera romagnola, dove tutte le amministrazioni hanno messo in piedi poderose task force per dare la caccia ai «vu cumprà». Si nota che, in entrambi i casi, trattasi di amministrazioni di centrosinistra. Tanto per dire che non ha colore né regione la campagna nazionale che da diverso tempo ha fatto un tutt'uno del venditore di strada e dell'abusivo, del trafficante di merce contraffatta, di colui che non paga le tasse e perdipiù deturpa il panorama cittadino. Poi Nourredine Adnan, a Palermo, si dà fuoco. E si scopre che aveva una licenza, svolgeva legittimamente il suo lavoro, caso mai non aveva osservato scrupolosamente il regolamento che prevede, per gli ambulanti itineranti, di spostarsi di almeno 500 metri



ogni ora. E che, soprattutto, il suo gesto estremo è stato un gesto di denuncia: non sopportava di vedere sequestrare la sua merce per l'ennesima volta. Una vessazione. Non certo l'unica. «Fare l'ambulante, soprattutto per gli immigrati, è diventato un mestiere pericoloso», racconta Manuela Foschi autrice del libro «Vite senza personale», galleria di ritratti di quelli con cui, tutt'al più, trattiamo sul prezzo della merce. Storie di gente dalle biografie più diverse «spesso sono persone che hanno qualifiche e competenze, ma a cui non vengono riconosciuti i diplomi e

lauree e quindi si riciclano come venditori, oppure di uomini e donne a cui piace davvero questo mestiere. Ma oggi in molti lasciano: le multe sono pesantissime, e per chi vende merce contraffatta, pur essendo solo l'ultimo anello della catena, è previsto anche il reato di ricettazione». L'immagine del mercato meticcioso è molto diverso visto dalla strada, come racconta Tommaso Lezzi, del sito ItaliaAmbulante.com. «Come vengono visti gli immigrati? Finché non c'era crisi le cose filavano liscie. Oggi come oggi l'extracomunitario viene vissuto come quello che fa concorrenza sleale, o perché non paga le tasse o perché vende merce contraffatta». Lo steccato sembra posto tra chi è «itinerante» (come Nourredine) e chi ha guadagnato il suo posto al sole in un mercato, dove ci sono i posti fissi e dove per entrare bisogna o comprare una licenza o partecipare a un bando. «Ma il problema è che non esiste nelle città un vero progetto politico che voglia affrontare la questione», dice Aboubakhar Soumahoro, responsabile Immigrazione del sindacato Usb. «Vengono vissuti come un peso, e non come una fetta di lavoratori che crea ricchezza facendo commercio. In Italia la struttura delle aree mercatali - continua Soumahoro - è rimasta ferma a trent'anni fa, al mercato personale. Se vai a Parigi ci sono interi quartieri che ospitano mercati. Le nostre città dovrebbero adeguarsi a un tessuto demografico che cambia, facendo spazio a questo tipo di attività, investendo anche sulla qualità».

## SBARCHI • Viene da lontano il fallimento della politica migratoria italiana

## Quei regimi al capolinea erano i nostri gendarmi

Enrico Pugliese

Un fallimento che viene da lontano. Questo viene da pensare osservando le scomposte reazioni del governo italiano di fronte al paventato arrivo di masse di migranti, dall'Africa del Nord. Ribadisco paventato arrivo giacché non sappiamo come si evolverà la situazione anche se pare che dalla Tunisia gli sbarchi - in sostanza modesti - stiano già calando. Ma vedremo come andrà a finire. Comunque venti anni addietro in un solo paio di tornate di immigrati ne arrivarono dall'Albania venti volte tanti. E non casò il mondo.

Questi nuovi arrivi danno però l'occasione per qualche riflessione a carattere generale su due temi trascurati dal dibattito. Il primo riguarda il rapporto Nord Sud del mondo: rapporto con contrasti particolarmente stridenti quando Nord e Sud sono a pochi chilometri di distanza, come è il caso della Tunisia e dell'Italia. Il secondo riguarda la politica migratoria italiana, e in generale quella europea, e le relazioni con i paesi di partenza degli immigrati. In un lontano convegno sulle migrazioni internazionali organizzato nel 2000 dalla Società Romana per il Giubileo - il più grande e importante tema mai tenuto in Italia - l'intervento più significativo fu quello dell'ambasciatore tunisino di allora. Proprio così: del rappresentante del governo fascisteggiante di Ben Ali. In soldoni l'ambasciatore accusava i paesi ricchi e ricettori di mano d'opera - come appunto l'Italia - di imporre ai paesi di provenienza degli immigrati condizioni capestro e scelte disumane.

Tali infatti sono per la gente di un paese di emigrazione le imposizioni (chiamiamole pure accordi) che la legislazione italiana prevede in materia di ingressi, respingimenti ed espulsioni. In base a essi il cittadino del paese povero (del paese «a

## CONSIGLIO D'EUROPA

Cavusoglu: «No a espulsioni di massa di cittadini tunisini»

Gli arrivi in massa di immigrati tunisini in questi ultimi giorni sull'isola di Lampedusa non è una questione italiana ma europea. E questo il messaggio lanciato ieri da Mevlut Cavusoglu, presidente dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Esprimendo preoccupazione per gli arrivi di migliaia di immigrati, Cavusoglu sottolinea che «è assolutamente necessario che l'Europa condivida la responsabilità nei confronti di questa gente». In questa situazione, secondo Cavusoglu, l'agenzia Ue Frontex ha un importante ruolo da giocare, ma deve operare i salvataggi e le intercettazioni in mare «nel pieno rispetto dei diritti umani e delle regole marittime». Il presidente dell'assemblea si rivolge poi direttamente alle autorità italiane affermando che devono «gestire questi arrivi con la necessaria attenzione al fine di garantire che chi ha bisogno di protezione la riceva». Cavusoglu sottolinea che «non vi devono essere espulsioni di massa».

forte pressione migratoria», secondo la definizione dell'Istat) viene negato il sacrosanto diritto di andarsi a cercare un lavoro all'estero e gli stati si devono far garanti dell'efficacia del divieto. Dopo qualche tergiversare molti dei paesi di emigrazione verso l'Italia accettarono il ruolo di gendarme contro la propria gente per conto dei paesi ricchi: il compito di controllare che nessuno partisse e riprendesse quelli che veniva acciuffati in Italia (non essendo riusciti a infilarsi in qualche sanatoria). Più o meno tutti i paesi del Maghreb si piegarono. E anche per questo si è ridotto nel corso dell'ultimo decennio il flusso degli arrivi da quei paesi (salvo che per i ricongiungimenti familiari). E per questo che il Marocco ha smesso già da anni di essere il primo paese di immigrazione in Italia e la Tunisia si è spostata in basso nella graduatoria.

Nel frattempo in questi paesi la pressione migratoria è cresciuta perché è cresciuta la popolazione in misura più che proporzionale rispetto alle risorse, è aumentata la disoccupazione, esplicita o nascosta, ed è aumentata anche la fame (in senso letterale). Infatti una delle pratiche più odiose del capitalismo finanziario in questa fase è la speculazione sulle merci alimentari. E vero che in Tunisia, così come in Egitto, il movimento è cresciuto sul piano politico e non si tratta più delle rivolte per il pane bensì per la democrazia e lo sviluppo. Ma non bisogna dimenticare questo fattore scatenante: man mano che aumenta il prezzo del pane o della farina il salario, e in generale il reddito, della popolazione diminuisce. La situazione si è aggravata negli anni recenti anche per la corruzione e la incapacità dei regimi che si erano imposti e governavano questi paesi con il pieno appoggio delle potenze europee (e degli Stati Uniti d'America). La Tunisia sta da anni attraversando una crisi economica dovuta

al malgoverno che si è espressa in processi di deindustrializzazione (con aumento di disoccupati e disoccupate provenienti dal settore tessile) e del travolgimento delle aziende contadine nelle aree più povere. La retorica dell'Europa sulla partnership euromediterranea si è tradotta un semplice sostegno ai regimi corrotti, a partire appunto da quello tunisino, garanti della stabilità e della repressione. L'Italia poi non ha una politica nei confronti dei paesi arabi (che non sia quella del controllo delle frontiere). Fa perciò solo sorridere la proposta estemporanea del ministro Frattini di un Piano Marshall per la Tunisia.

E mentre Frattini parla del nulla, il ministro degli interni litiga con l'Europa e tenta di fare affari nel suo campo preferito, quella della xenofobia e delle misure repressive contro gli immigrati. Ciò che si chiede all'Europa non è un aiuto per l'accoglienza ma un aiuto al respingimento. E allora la polemica investe Frontex, una istituzione europea sostanzialmente di polizia che andrebbe cancellata per dare spazio a istituzioni di effettiva accoglienza. È indecente che l'Europa abbia come simbolo della sua politica migratoria questa istituzione, retta fino a poco tempo addietro da un fascista polacco che non sapeva neanche dove venivano sbattuti i poveri lavoratori immigrati che l'Italia consegnava a Gheddafi (come è ben raccontato nel filmato «Come un uomo sulla terra» mostrato anche dalla televisione).

Mentre Maroni dà fiato alle trombe per l'ennesima volta sui rischi dell'invasione, anziché doverosamente esporre i programmi di accoglienza, il suo partito alla chetichella cerca di dare una collottella alle spalle agli immigrati, infilando nel decreto milleproghe la chiusura dell'Unar, l'agenzia del ministero dell'interno contro la discriminazione. La manovra è stata sventata giusto in tempo anche grazie alle denunce dell'Asgi. Ma la vicenda è espressione del clima che stiamo vivendo. Che fare allora? È necessario innanzitutto sdrammizzare questa situazione, finirla con la sindrome dell'invasione ricordando tra l'altro che le navi non «arrivano» a Lampedusa, ma vi sono convogliate dalla strategia di controllo e pattugliamento: potrebbero benissimo andare altrove.

È poi assolutamente necessario fare in modo che i trasferimenti degli immigrati verso altri luoghi non siano l'anticamera di una futura deportazione bensì l'inizio di un processo di inserimento in Italia e in Europa. Pare che molti di quelli sbarcati, tra un trasferimento e l'altro, siano scappati (anzi lasciati scappare). E questo è un bene e un male: un bene perché in questo modo si sottraggono a odiosi controlli e possono cominciare a cercarsi un lavoro o andarsene in Francia come molti hanno dichiarato di voler fare; un male perché essi, date le circostanze, possono avere, anche in base alla normativa europea attuale, una protezione umanitaria e quindi restare in condizione di regolarità e cercarsi un lavoro in Europa, che è il motivo per cui sono partiti.

## UE • Missione anti-sbarchi al via, Maroni ringrazia

Le trombe dell'emergenza sbarchi suonate dal governo italiano nei giorni delle rivolte arabe cominciano a produrre i loro frutti. L'agenzia europea per le frontiere (Frontex) ha annunciato che oggi partirà la missione Hermes per il controllo sull'immigrazione. «Solo cinque giorni dopo aver ricevuto - puntualmente dalla sede dell'organismo a Varsavia - la richiesta dall'Italia». Mezzi navali e aerei europei saranno dispiegati in aggiunta a quelli italiani e maltesi per pattugliare Lampedusa e nei prossimi giorni una ventina di esperti saranno inviati a intervistare i migranti sbarcati, per accertarne la nazionalità. Infine scatteranno le operazioni di rimpatrio. Gli esperti di Frontex, dice il commissario agli affari interni Cecilia Malmström, faranno «particolare attenzione ai migranti che potrebbero necessitare di protezione internazionale», protezione che l'Italia evidentemente garantisce poco. Si dice «soddisfatto» il ministro dell'interno italiano Maroni, che aveva polemizzato con la Ue per «aver lasciato sola l'Italia». Berlusconi spera che «i nuovi governi dei Paesi da cui avvengono le partenze degli immigrati possano intervenire».

## manifestolibri

[in libreria]

ordina su [www.manifestolibri.it](http://www.manifestolibri.it)

Ferdinando Cordova  
**ALLE RADICI DEL MALPAESE**  
Una storia di potere nell'Italia di fine '900  
pp. 192 euro 24,00

Paolo Vinci  
**LA FORMA FILOSOFIA IN MARX**  
Dalla critica dell'ideologia alla critica dell'economia politica  
pp. 160 euro 22,00

Raffaele D'Agata  
**LA RESTAURAZIONE IMPERFETTA**  
Un ventennio di precarietà globale (1990-2010)  
pp. 192 euro 24,00

**il manifesto cd** **NEW**  
RADIO DERIVISH  
LIVIO MINAIFRA & BANDA DI SANNICANDRO DI BARI  
**BANDERIVISH**  
Cosa succede se i Radiodervish suonano con la Banda di Sannicandro di Bari alcune delle loro canzoni rianimate da un giovane talento del jazz, come Livio Minaifra? Succede che i suoni delle percussioni pugliesi si mescolano con i canti saliti di Gershwine e Beatus. Succede che Monticone incontra Oum Kalthoum. Succede insomma BANDERIVISH, oltre 50 musicisti che producono una sorprendente miscelazione di melodie tra oriente e occidente.  
**IN LIBRERIA E NEGOZI DI MUSICA - € 12,00**